

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
6 - 12 novembre 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : 2 Maccabei 7,1-2.9-14****Luca 20, 27 – 38****1) Orazione iniziale**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : 2 Maccabei 7,1-2.9-14

n quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite.

Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri».

[E il secondo,] giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».

Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.

Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».

3) Commento¹ su 2 Maccabei 7,1-2.9-14

• **L'eternità, tempo dell'amore infinito di Dio, dato ai nostri cuori.**

Lungo la sua storia il popolo ebraico, così come ci riporta la Bibbia, si è aperto un po' alla volta alla fede nella Vita eterna. Con il libro dei Maccabei, di cui oggi abbiamo letto un piccolo tratto, si arriva a questa fede certa. Gesù, poi, non farà altro che parlare di Vita eterna e del valore della vita terrena in vista di quella. Gesù ha vissuto, è morto ed è risorto, per salvarci, per renderci figli di Dio su questa terra e per sempre, per meritarcì la Vita eterna. "Vado a prepararvi un posto e vi prenderò con me perché dove sono io, siate anche voi". **Il testo completo del libro dei Maccabei, presenta una commovente esortazione al martirio da parte della madre, rivolta al figlio più giovane.** Colei che più di tutti ha coscienza del mistero della vita umana, di quel miracoloso formarsi di una nuova vita nel grembo, è nella condizione migliore per comprendere la santità e quindi l'eternità di questa vita. Le due cose non sono senza connessione. Oggi, anche tra i cristiani, il lungo cammino di Israele è stato a volte dimenticato, e si rischia di tornare indietro. Almeno secondo alcuni sondaggi una notevole percentuale di persone afferma di credere che dopo la morte la vita continua in una maniera vaga ed indistinta. Alcuni addirittura non credono in una vita dopo la morte, pur definendosi cristiani. Ed è la nostra stessa società poco cristiana, che ha cominciato a non meravigliarsi più del mistero della vita nascente. E' giusto ritornare alle parole piene di commozione della madre dei Maccabei, se vogliamo recuperare anche il vero senso dell'eternità e della nostra fede nella vita dopo la morte. «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi».

• **Vita eterna.**

Il cammino attraverso cui Dio ha educato il suo popolo a comprendere il mistero della vita eterna è stato lungo e faticoso. Israele non credeva in una vita dopo la morte, e solo molto

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Roberto Rossi - don Nazzareno Marconi

lentamente gli occhi delle fede si sono aperti, a scorgere prima una sopravvivenza molto vaga ed incolore, quella che i salmi chiamano Sheol; e poi gradualmente la vita piena del paradiso e della resurrezione finale. Solo alla fine dell'AT, con il secondo libro dei Maccabei che leggiamo nella prima lettura, questa comprensione di fede è ormai chiara ed è significativo che la Parola la ponga in bocca ad una madre. Il testo completo, di cui la liturgia legge solo uno stralcio, presenta infatti una commovente esortazione al martirio da parte della madre, rivolta al figlio più giovane. Colei che più di tutti ha coscienza del mistero della vita umana, di quel miracoloso formarsi di una nuova vita nel grembo, è nella condizione migliore per comprendere la santità e quindi l'eternità di questa vita. Le due cose non sono senza connessione. Oggi, anche tra i cristiani, il lungo cammino di Israele è stato a volte dimenticato, e si rischia di tornare indietro.

Almeno secondo alcuni sondaggi una notevole percentuale di credenti afferma di credere che dopo la morte la vita continua in una maniera vaga ed indistinta. Alcuni addirittura non credono in una vita dopo la morte, pur definendosi cristiani. Ed è la nostra stessa società ex-cristiana, che ha cominciato a non meravigliarsi più del mistero della vita nascente, fino a teorizzare e praticare l'aborto come soluzione facile. E' giusto ritornare alle **parole piene di commozione della madre dei Maccabei, se vogliamo recuperare anche il vero senso dell'eternità e della nostra fede nella vita dopo la morte.** «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi.

Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi».

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 20, 27 - 38

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 20, 27 - 38

● RISURREZIONE.

Noi siamo stati creati da Dio per dargli gloria e per poterlo raggiungere così come ci ha creati, anima e corpo.

Se gloria di Dio è l'uomo vivente, la vita dell'uomo è la visione di Dio. Così dice **Ireneo**.

E' la risurrezione, il punto finale del nostro progredire. Poi saremo nella perfezione che Dio ha voluto per noi. Noi ci pensiamo poco. Guardiamo sempre alle piccole cose di oggi, alle situazioni belle o pesanti del momento. E' giusto che sia così, ma in prospettiva dovremmo sempre tener presente che raggiungeremo Dio, risorgeremo, saremo sempre con Lui.

Sono tanti i motivi per pensare alla risurrezione. Le letture di oggi ce ne presentano alcune. Ci mediteremo un po' sopra.

● **La storia della donna che successivamente diventa vedova di sette fratelli** – se ne parla nel Vangelo di oggi – **non è una parabola di Gesù. Stavolta il racconto viene presentato dai nemici di Gesù che ogni tanto gli fanno obiezioni per trarlo in inganno, sperando si contraddica.** Gesù raccoglie l'obiezione e risponde. Noi ci basiamo proprio sulla sua risposta.

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

"Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi" egli dice. Gesù sta parlando a persone che credono fortemente nella Bibbia per cui nel rispondere stavolta si attacca a cose già dette dell'Antico Testamento. Abramo, Isacco, Giacobbe, i tre grandi patriarchi, sono morti, ma a Mosè, Dio dice di essere il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, non di quelli che sono passati, ma adesso. Quindi sono vivi, questi grandi patriarchi deceduti.

E i nostri legami terreni, i nostri affetti, come saranno, "dopo"?

- Qualche sera fa, all'Istituto di Scienze Religiose di Chiavari, due alunni, una ragazza ed un giovane, mi hanno chiesto di parlar loro della **risurrezione**. Non erano stati accontentati dalla risposta un po' difficile di un altro docente. A me è venuta in mente un'immagine. L'ho esposta a tutta la classe, ora la dico a voi.

Nel buio di questo mondo qualcuno cammina con una "candelina" accesa, qualcun altro tiene accesa una candela più grande, una "candelona". Sono i nostri affetti, queste luci: l'affetto di un amico, di una madre, di un figlio... affetti cui teniamo tantissimo. Questi affetti, cerchiamo di tenerli accesi, a volte con sforzo, a volte con fatica. Ci servono, nel buio di questo mondo. E poi?

Il ragazzo mi diceva: "Ma quando morirò mio padre, quando morirò io, nell'aldilà, ci incontreremo ancora?"

La ragazza mi diceva: "Io ho un ragazzo che sto per sposare. Un giorno, quando moriremo, cosa sarà del nostro amore? Riusciremo a volerci sempre bene nell'aldilà?"

Quando la gloria di Cristo passerà completamente a noi, nell'Eternità, il nostro amore durerà più vivo, più completo – li ho assicurati. Non ci saranno più le imperfezioni e le nostre "candele" saranno perfette, senza ombra. Ma nella risurrezione anche queste "candele", pur perfette, entreranno a far parte del "sole" splendido della luce di Dio che tutto avvolge, tutto penetra, tutto riempie. Un completamento totale. Non si spengono le nostre candeline, non si annullano i nostri affetti. Le nostre luci risplenderanno, anzi, ancora di più, ma dentro il sole di Dio.

Mi pare che questa sia la risurrezione che ci ha presentato Gesù. Adesso, nell'attesa e nella speranza, Egli ci permette di completarci sempre un po' di più. Quando poi la speranza finirà, perché avremo la sua presenza, la risurrezione sarà una cosa perfetta, senza togliere nulla ai nostri affetti. Ci sarà una forza superiore a tutto.

- I nostri Vescovi – anche oggi vi leggo qualche frase del loro documento – alla fine del numero 8, fermano la nostra attenzione sulle ultime parole del "Credo" con cui proclamiamo le verità della nostra fede: **CREDO la RISURREZIONE della CARNE e la VITA ETERNA.**

Il riassunto di tutta la nostra fede e che le verità in cui crediamo le vivremo sino in fondo nella risurrezione e nella vita eterna. *"Allora ci viene offerta la soluzione a tutti i problemi antropologici... ci si comunica il senso completo del nostro morire che non è altro che il passare da questa vita fatta di momenti incompleti per arrivare ad una vita totale, la vita eterna".*

Gloria a Dio, perciò. Gloria a Dio perché ci ha creati per dare gloria a Lui, ma gloria a Dio perché raggiungeremo il nostro fine totale.

- Tra i primi Padri della Chiesa, **Giustino**, l'apologeta greco del II sec. che tentava di dare spiegazioni per giustificare i cristiani, cita vari esempi che portano a credere nella risurrezione dei morti. Uno di questi preso dalla I ai Corinzi di S. Paolo, è quello del seme, che di per sé non è niente, ma che messo nella terra e decomposto, può dare origine ad un albero grande. La vita ed il progetto dell'albero è già tutto nel seme.

"Allo stesso modo... - dice Giustino – dovete considerare che non è impossibile che i corpi degli uomini, dissolti e decomposti come semi nella terra, nel tempo stabilito, per ordine di Dio, risorgeranno e si rivestiranno di incorruttibilità".

Come per il seme, già il progetto totale di Dio per noi è tutto in noi, nelle nostre speranze, nelle immense nostre promesse, nelle faticose nostre attività.

Poi ci sarà la vita totale. Poi ci sarà il Paradiso. Come non pensare con speranza al Paradiso?

- Mi piace ricordare la vita di **S. Filippo Neri**, il "santo matto" nel '500 di Roma, che riusciva a riempire di gioia e di canti i suoi oratori, costruiti accanto alle chiese, luoghi di preghiera.

Quando il Papa decide di far cardinale Filippo, gli manda, attraverso alcuni inviati, un "galero", il grande cappello pieno di nastri, simbolo del cardinalato. Filippo lo prende in mano, poi comincia a

buttarlo in aria ed a riprenderlo. Gioca con il galero mentre grida: *Paradiso, Paradiso!* Io voglio il Paradiso, non gli onori di quaggiù! Non sarà mai cardinale.

Che bello, nei nostri momenti di gioia o in quelli di tristezza poter dire: C'è il Paradiso. Nel Paradiso io ci voglio andare. ***E' la certezza della vita eterna che non subito ma alla fine dei tempi ci darà la risurrezione e ci permetterà di vivere completamente e totalmente in Dio anche con il nostro corpo.***

- Gesù ha fatto una eccezione, lo sapete. Prima ha chiesto ad una ragazza di Nazaret, ***Maria***, di mettere a disposizione il suo corpo per permettere a Dio di entrare nell'umanità. Ha vissuto gran parte della sua vita accanto a sua madre. Prima di Maria è morto ed è asceso al cielo. Quando anche Maria ha terminato la sua missione sulla terra, ***Gesù, con la sua umanità di risorto, non se l'è sentita di non rivedere subito il volto di sua madre, di non riabbracciarla e stringerla subito a sé. Così Maria è stata subito assunta nell'Eternità.***

Noi non saremo subito assunti nell'Eternità, ma dopo la morte, solo alla fine dei tempi.

Ma se Gesù ha voluto, in maniera eccezionale, aver subito accanto a sé il corpo di sua madre, io penso: - Capiterà anche a me, un giorno, la stessa cosa? Potrò anch'io riabbracciare mia madre, incontrare mio padre, incontrare gli amici?

Il Signore mi dice: - Sì, certamente.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Oggi i gruppi di potere, come imitano i sadducei e preparano trabocchetti per impedire cambiamenti nel mondo e nella Chiesa?
- Tu credi nella risurrezione? Quando dici che credi nella risurrezione, pensi a qualcosa del passato, del presente o del futuro? Hai mai avuto un'esperienza di risurrezione nella tua vita?

8) Preghiera : Salmo 16

Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.

*Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.*

*Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.*

*Tieni saldi i miei passi sulle tue vie
e i miei piedi non vacilleranno.
Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.*

*Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi,
io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.*

9) Orazione Finale

O Padre, la sensazione di sprecare la vita ci fa temere la morte. Aiutaci ad avere una speranza solida nel futuro per vivere bene il presente.

Lunedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Lettera di Paolo a Tito 1, 1 - 9****Luca 17, 1 - 6****1) Orazione iniziale**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Lettera di Paolo a Tito 1, 1 - 9

Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità, che è conforme a un'autentica religiosità, nella speranza della vita eterna – promessa fin dai secoli eterni da Dio, il quale non mente, e manifestata al tempo stabilito nella sua parola mediante la predicazione, a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore –, a Tito, mio vero figlio nella medesima fede: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore.

Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati.

Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori.

3) Commento³ su Lettera di Paolo a Tito 1, 1 - 9

● La lettera a Tito inizia con il prescritto (1,1-4) a cui fa seguito **una breve introduzione riguardante la missione di Tito** (1,5-9). Il corpo della lettera inizia e termina con la messa in guardia nei confronti dei falsi dottori (1,10-16; 3,9-11). Al centro si trovano alcune esortazioni pratiche che Tito deve rivolgere ai membri della comunità riguardanti i rapporti fra di loro (2,1-15) e con gli estranei (3,1-8). In ciascuno di questi due brani viene dato ampio spazio alla motivazione teologica. Il brano liturgico riporta anzitutto la motivazione teologica della prima esortazione, riguardante la manifestazione della grazia di Dio (2,11-14) e poi quella della seconda, nella quale è descritta l'opera salvifica di Dio (3,4-7).

● Al centro di questo testo vi è **l'intervento salvifico di Dio che ha avuto luogo una prima volta mediante Gesù Cristo**. In esso la grazia di Dio si è manifestata come bontà e amore per gli uomini. Lo scopo di questa manifestazione è stata la formazione di un nuovo popolo redento e purificato mediante il battesimo, che comporta il dono dello Spirito. Ma un giorno ci sarà una nuova manifestazione di Dio mediante Gesù Cristo, che porterà a compimento le promesse, specialmente quella di conferire ai credenti l'eredità. Nel frattempo essi sono chiamati a **vivere nella speranza**: se Dio ha già dato loro tante grazie, non potrà non realizzare alla fine le promesse fatte. **Nell'attuazione del suo piano di salvezza Dio ha associato a sé Gesù Cristo, mediante il quale egli ha attuato e attuerà alla fine la sua manifestazione all'umanità**. L'unione tra Dio e Gesù Cristo è talmente profonda da provocare il passaggio dall'uno all'altro dell'appellativo di salvatore. Anche se non si accetta l'identificazione di Gesù con Dio, bisogna tuttavia riconoscere che l'autore della lettera è già in possesso di una cristologia molto alta, in forza della quale il significato di Gesù si può cogliere solo nel suo rapporto con Dio. Egli però non perde di vista la sua esperienza umana, che si è espressa mediante il dono di sé a Dio in favore degli uomini. Nonostante l'orientamento culturale di questa espressione, si può ancora intuire la percezione di una vita offerta a Dio in quanto è stata spesa per i fratelli.

Da questo dono di Dio in Cristo deriva per i credenti la possibilità di distaccarsi dai desideri egoistici tipici dell'umanità per vivere una vita santa. L'esercizio delle virtù non deriva dunque

³ www.nicodemo.net

né dalla legge né dallo sforzo della volontà, ma da un dono interiore che trasforma l'uomo cambiando in profondità la sua mentalità e spingendolo spontaneamente al bene.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

● Le diverse parole di questo brano si concatenano sorprendentemente, meglio di quanto sembrerebbe a prima vista.

Scandalizzare significa qui non suscitare negli altri il biasimo ma, al contrario, indurre a confondere il bene e il male, distogliere da ciò che Dio attende e che è il vero bene.

Si comprende allora come **provocare la caduta o lo smarrimento del proprio fratello sia ancora più grave che cadere o ingannare se stessi**. Si comprende soprattutto l'estrema responsabilità che deriva da questa cosa ammirevole: **l'immensa solidarietà umana**.

Da un punto di vista generale, statistico, è inevitabile che avvenga lo scandalo. Ma non è mai necessario che io lo provochi e ne sia vittima. L'inevitabile non è una scusa ma una ragione precisa per stare in guardia. Ed è ancora troppo passivo: abbiamo la responsabilità bella e buona, pur senza giudicare, e nell'intento di perdonare senza limiti, di rivelare agli altri il male che seminano intorno a loro. Quale fede non esige ciò dagli uni e dagli altri?

Ma la fede non è una questione di quantità: l'essenziale, è che essa sia, anche in embrione, la nostra fiducia in Cristo, il nostro slancio verso di lui, il nostro desiderio di lui.

● **Gli scandali, la fede e il perdono.**

Tutto ciò che è peccato, il male in tutte le sue esterne manifestazioni, costituisce motivo di scandalo. Poiché queste tristi esperienze fanno parte della nostra vita quotidiana, **anche il giusto pecca sette volte al giorno**, gli scandali, lo afferma lo stesso Gesù, sono in una certa misura inevitabili. Guai però a chi si rende responsabile di questo terribile male. È come un seme malefico che viene gettato nel terreno insieme al seme buono. Nascerà la gramigna con il rischio di soffocare il grano buono. Gesù scandisce una dura sentenza contro l'autore dello scandalo: «È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli». **Assume quindi una particolare gravità lo scandalo quando a soffrirne sono i più piccoli, coloro che per la loro tenera età o per la debolezza del loro spirito non sono in grado di difendersi**. Ai nostri giorni i nuovi e potenti mezzi di comunicazione sociale, offrono delle magnifiche opportunità, ma allo stesso tempo possono essere usati e purtroppo spesso lo sono, per diffondere il male, adescare i più deboli, infangare l'innocenza dei bambini. Non si contano più le povere vittime della pornografia, della pedofilia e delle mille sozzure che impiastrano di male il nostro mondo. È più che mai urgente creare della solide barriere di difesa da questi luridi assalti. Bisogna formare le coscienze e mettere in atto le migliori regole di prudenza. **La correzione fraterna**, che è il secondo argomento del vangelo odierno, **nasce ancora dalla prudenza e dalla carità**. Ammonire nel modo giusto spesso può significare guadagnare a Dio un fratello, lo afferma lo stesso Gesù: «Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello». Il tutto deve poi sgorgare dalla fede, quella meravigliosa virtù teologale che ci apre al cielo e ci immerge in Dio. È un dono gratuito, ma possiamo e dobbiamo accrescerlo ed alimentarlo con la

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

preghiera e con le opere. La fede ci consente di recuperare la vista dell'anima, molto annebbiata dal peccato iniziale e da quelli attuali che ancora ci insidiano.

• **«Gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe"».** Lc 17, 5-6 - **Come vivere questa Parola?**

Alcuni capitoli prima del testo evangelico odierno di Luca, Gesù rivolge ai suoi discepoli questo rimprovero amabile e più volte ricorrente nel Vangelo: "Gente di poca fede" (Lc 12,28; Mt 6,30; 8,26; 14,31...). E tutti noi siamo convinti della nostra poca fede. **Anche noi, come gli apostoli, abbiamo riposto la nostra fiducia in Dio, ma spesso ciò è stato motivo di fatica**, di ostacolo alle nostre vedute troppo ristrette e ci siamo sovente bloccati davanti a una visione più ampia di fede, che andasse oltre le nostre aspettative umane. Anche noi, dunque, ci sentiamo in dovere di fare nostra la preghiera degli apostoli: "Accresci in noi la fede!" (Lc 17,4). La domanda - a dire il vero - è alquanto mal posta, quasi che la fede si possa comperare come una cosa materiale, a chili! Essa, invece, è una qualità, che sfugge ad ogni criterio di quantità. E **Gesù aiuta nella sua risposta gli apostoli - e anche noi - a fare un salto di qualità. Se è fede genuina, ne basta un granellino di senape, afferma Gesù.**

La fiducia in Dio, l'abbandono umile a Lui e al suo Amore non è quantificabile, è una dimensione della vita spirituale che fa riferimento assoluto a Lui solo. Non è in vendita. È un dono di Dio che non dipende dalle nostre qualità e doti personali.

Il granello di senape è piccolo, ma l'albero che genera è gigantesco. Anche se la nostra fede è piccola e debole, Dio opera attraverso di essa i miracoli. Poiché la fede è quest'umile e totale abbandono a Lui, nell'Amore, essa è un'apertura attraverso la quale Dio stesso può passare, è un vuoto, una breccia dentro di noi, nel nostro orgoglio e nel nostro ego, dove Egli si può introdurre. Questa poca fede è tuttavia sufficiente per aprirgli uno varco di accesso in noi e allora essa diviene il luogo della sua onnipotenza, che opera sempre meraviglie di Grazia.

"Ti sia fatto secondo la tua fede!", dirà Gesù più volte nel Vangelo ai malati da lui guariti. Che questo avvenga anche per noi! La fede autentica - anche se poca - è la nostra vera ricchezza, perché ci spiazza e ci rimette nella nostra povertà essenziale aperta su Dio.

Ecco la voce di un apologeta del II secolo Teofilo di Antiochia (Ad Autolico I, 7) : «*Perché non credi? Non sai tu che la fede viene prima di tutto? Quale contadino infatti può mietere se prima non ha affidato il seme alla terra? E chi può attraversare il mare, se prima non si affida alla nave e al pilota? Quale ammalato può essere guarito se prima non si affida al medico?*»

6) Per un confronto personale

- Nella vita, qualche volta, sono stato motivo di scandalo per il mio prossimo? O qualche volta, gli altri sono stati per me motivo di scandalo?
- Sono capace di perdonare sette volte al giorno mio fratello o mia sorella che mi offende sette volte al giorno?

7) Preghiera finale : Salmo 23

Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

Martedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Lettera di Paolo a Tito 2,1-8.11-14****Luca 17, 7 - 10****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Lettera di Paolo a Tito 2,1-8.11-14

Carissimo, insegna quello che è conforme alla sana dottrina.

Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.

Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi.

È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

3) Commento ⁵ su Lettera di Paolo a Tito 2,1-8.11-14

- Parola di grande luminosità quella che oggi riceviamo dalla bontà del Signore, capace di raccogliere in grande e luminosa sintesi tutta l'opera della salvezza operata da Dio per la salvezza dell'intera umanità.

Il verbo reso in italiano al ver.11 con "è apparsa" è presente solo quattro volte nel Nuovo Testamento, e due volte nella Lettera a Tito, qui, e nell'altra grande sintesi della storia della salvezza in Tito 3,4. In italiano l'ereditiamo nella parola "epifania". Esprime quindi **una manifestazione, un'apparizione, e sottolinea che noi non possiamo fare nulla per provocarla, se non l'invocazione e la supplica. E' il "farsi visibile" del mistero del Signore.** Quando il ver.11 dice che "è apparsa la grazia di Dio", mi sembra si debba pensare alla persona stessa del Signore Gesù, e alla sua presenza tra noi. E' significativo che questo testo sia presente nella Messa della notte di Natale! Dice che questa "grazia di Dio", che è appunto Gesù, "porta salvezza a tutti gli uomini"! Quello che la chiesa ebraico-cristiana dovrà cogliere e accogliere nel primo Concilio, quello celebrato a Gerusalemme e custodito nella memoria degli Atti degli Apostoli, qui viene affermato con nettezza e forza: "salvezza a tutti gli uomini"!

- Il ver.12 è dedicato all'opera "pedagogica" di tale "grazia": "insegna a ..."! **E' un grande viaggio nella storia dell'umanità quello compiuto dalla grazia di Dio.** Ed è compiuto in ogni persona come in ogni chiesa. Pedagogia fondamentale, che di tempo in tempo può sfuggire all'attenzione spirituale delle persone e delle chiese e che la comunità credente deve recuperare nel suo incessante compito di riformarsi e rinnovarsi alla luce del Signore. I due termini che esprimono il contenuto di questa pedagogia sono "**rinnegare**" e "**vivere**". La traduzione italiana appiattisce il testo originale rendendo con l'infinito entrambi i verbi, mentre il testo dice che il compito e l'obiettivo dell'insegnamento della grazia di Dio all'umanità è che "*rinnegando l'empietà...viviamo ... con sobrietà, con giustizia...*", dove viene accentuata la centralità del "vivere" questa vita nuova, "rinnegando" la nostra precedente condizione. Il fatto che sia un insegnamento include

⁵ www.famigliedellavisitazione.it

necessariamente la nozione di tempo, cioè lo svolgersi di questa azione della grazia divina lungo tutta l'esistenza di ciascuno e di tutti.

● Il ver. 14 è la memoria, anch'essa espressa in termini rapidi e forti, dell'opera della salvezza: "*Egli – cioè Gesù! – ha dato se stesso per noi*". Questo è il senso profondo di tutta la presenza del Signore tra noi, dalla sua nascita alla sua Pasqua e al dono di Sé nella presenza in noi del suo Spirito! E ancora con due verbi forti dice il contenuto della sua opera: "per riscattarci...e per purificare per sé un popolo (così, molto efficacemente, alla lettera!)..". Ci riscatta, cioè ci acquista e ci porta via "da ogni iniquità", e ci purifica affinché siamo "un popolo che gli appartenga", il suo popolo. Questo è espresso con un termine presente solo qui in tutto il Nuovo Testamento! Richiama Esodo 19,5 e altri passi dell'Antico Testamento dove appunto si annuncia la nascita e l'esistenza del Popolo di Dio! Si capisce qui quanto sia banale l'obiezione alla riscoperta conciliare della Chiesa come Popolo di Dio, come fosse un cedimento a figure socio-politiche, magari di sinistra. Siamo invece al cuore e alla fonte della Chiesa stessa! **Questo popolo è chiamato ad essere "zelante di opere buone", quelle che Dio prepara lungo il cammino della storia perché i suoi figli possano raccogliercle e accoglierle.**

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

● **Questa parabola descrive con precisione i rapporti fra gli uomini.** Persino l'atteggiamento del padrone è giusto, irreprensibile: un servo, infatti, non è tenuto a servire soltanto provvisoriamente, per qualche ora. Non può mettersi al posto del padrone alla fine della giornata di lavoro. La parabola ci convince, la sua logica è stringente. Eppure ci disgusta: ci rifiutiamo di applicarla a noi stessi. Noi che siamo i discepoli ci aspettiamo, segretamente, un piccolo vantaggio, una ricompensa, che superi un po' il normale. Speriamo in un trattamento di favore, e ci sembra persino di avere per ciò buone ragioni.

La pertinenza dell'esempio non lascia spazio a contraddizione alcuna: è altrove che dobbiamo cercare. Scopriamo che il Signore ci considera come servi inutili. Il nostro ruolo è allora senza importanza? Si potrebbe fare a meno della nostra persona? Ciò ci sembra troppo grave.

Gesù non esige mai dai suoi discepoli qualcosa che egli non abbia compiuto in prima persona. Egli è stato in mezzo agli uomini "come colui che serve" (Lc 22,27). Ha lavato i piedi ai suoi apostoli, per darci l'esempio (cf. Gv 13,15). Ha annunciato Dio umiliandosi e in tal modo esprime in mezzo ai suoi un amore che arriva fino a noi.

Le parole sull'inutilità del servo ci rivelano le intenzioni e le azioni di Gesù stesso. Egli era talmente colmo della volontà del Padre che la sua "schiavitù" non si dava pensiero alcuno riguardo alla sua importanza o alla ricompensa. L'amore è sempre gratuito: non ha altra finalità al di fuori di se stesso. È orientato verso l'altro, è votato all'abnegazione.

Proprio come la predicazione di Gesù non è centrata su se stesso, ma piuttosto sul Padre che è nei cieli e sul suo regno, come ad esempio nel discorso della montagna. Proprio come egli non appare in quei brani del Nuovo Testamento che proclamano l'amore del Padre per il peccatore: ad esempio, nell'episodio del figliol prodigo, in quello del banchetto nuziale o, ancora, in quello della pecorella smarrita. H. U. von Balthasar, a proposito di tali parabole, scrive: "*Il figlio se ne va, si fa servo, finisce per scomparire del tutto fra noi e il Padre*".

"In quel giorno chiederete nel mio nome e io non dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama" (Gv 16,26).

Signore, togli dalla nostra anima ogni residuo del nostro io e colmaci del tuo amore.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **«Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».** - Lc 17, 10

Come vivere questa Parola?

Queste parole contenute nel Vangelo odierno, Gesù non le ha dette allo scopo di umiliarci e di farci sapere che non valiamo proprio niente! Sono invece parole sapienti e sagge che ci indicano il vero posto che a noi compete di fronte a Dio e che ci mostrano la via della vera gioia interiore. Infatti, **noi tutti sappiamo bene di essere "servi" del Signore, ma talvolta assumiamo l'atteggiamento proprio di chi si sente anche un po' "padrone" e facciamo la figura del "servo padrone", che rivendica i propri "diritti d'Autore", aspettando la meritata ricompensa delle sue prestazioni per il buon servizio offerto.**

Chi sta sempre sul "chi va là" per rivendicare qualcosa nei confronti di Dio, non sarà mai contento e soddisfatto, perché non si accontenterà mai e pretenderà sempre di più. Mentre chi si ritiene indegno di stare al servizio di Dio, perché sa di ricevere tutto da Lui, quando Egli gli concederà una qualche soddisfazione, la considererà una ricompensa immeritata, una gradita "sorpresa" del suo Amore.

Forse una traduzione migliore che si può dare di quel «*Siamo servi inutili*» potrebbe essere la seguente: **siamo servi senza pretese, cioè che non stanno continuamente a reclamare qualche gratificazione da parte di Dio, ma fanno il loro lavoro con piena gratuità.** Allora la nostra vita sarà anche colma delle "belle sorprese" di Dio, perché Dio non si lascia mai vincere in generosità! Signore fa di noi dei servi senza pretese di nessun genere, contenti solo di essere stati chiamati a lavorare nella tua vigna, e basta!

Ecco la voce dell'Apostolo Paolo (1 Cor 4, 7) : «*Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?*»

- **Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.**

Oggi Gesù ci chiede di pensare la nostra vita come purissima obbedienza. Obbedienza però non con un programma giornaliero o settimanale, che una volta realizzato, ci dona la libertà di riprendere la nostra anima, il nostro corpo e il nostro spirito per fare ciò che ognuno di noi brama, desidera, vuole. Questa non è l'obbedienza che desidera Gesù.

L'obbedienza di Gesù è senza programmi, senza ordini prestabiliti, senza alcuna organizzazione. È un'obbedienza di purissimo ascolto sempre. Noi non sappiamo cosa fare fra un istante. Una cosa però la sappiamo: non appena il Signore chiama, noi rispondiamo; non appena comanda noi obbediamo; non appena chiede noi eseguiamo. Lui dice e non facciamo, lasciando anche quanto ci aveva precedentemente chiesto.

Come si può comprendere **Gesù vuole un'obbedienza di assoluto ascolto istantaneo.** Si ode la voce si realizza l'opera. Si riceve l'ordine e subito lo si esegue. È questa un'obbedienza che esige la libertà dalla stessa opera che noi stiamo compiendo. **Non è l'opera che conta presso Dio, ma la risposta che noi diamo.** Rispondendo, obbedendo noi siamo sempre nella sua volontà. Quando si è nella volontà di Dio, Dio poi farà Lui ogni altra cosa, perché di una cosa solo Lui si compiace: della nostra umiltà che si fa grande, immediata disponibilità ad accogliere il suo grido di verità, giustizia, amore.

Questa obbedienza è stata la vita di Gesù Signore. Lo Spirito lo muoveva e Gesù si recava, faceva, operava, diceva, insegnava. Gesù per obbedienza abbandona anche le sue grandi opere di carità e di amore: "Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni" (Mc 1,35-39). Per noi quest'obbedienza è incomprendibile, ma è su di essa che si costruisce il nostro edificio di fede.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

Siamo servi inutili perché l'opera è determinata, scelta, comandata sempre dal Signore. è anche Lui che le dona verità, santità, giustizia, compiutezza, finalità. Lui sa il fine di un comando. Noi non lo sappiamo. Lui conosce per quali vie deve portare salvezza in questo mondo, non lo ignoriamo. È sempre Lui che benedice, moltiplica, fa crescere, aumentare, converte, redime, salva. **Il frutto dell'opera è Lui che lo produce. Noi gli prestiamo solamente la nostra ministerialità o strumentalità umana.**

È questa la nostra inutilità: Dio senza di noi può fare tutto. Noi senza di Lui possiamo fare niente. Il nulla assoluto è dinanzi alla nostra opera. Possiamo anche operare senza di Lui, ma il mare sarà sempre vuoto e nessun pesce verrà nella nostra rete. Questa inutilità di frutto deve indurci a pensare, riflettere, meditare, cercare sempre Dio come attore o agente principale di tutto ciò che noi facciamo. Questo esige che diamo alla nostra vita una dimensione perennemente soprannaturale: di preghiera, invocazione, richiesta di presenza, volontà che sia Dio a prenderci in mano per servirsi di noi secondo il suo beneplacito eterno. Questa dimensione fa il vero cristiano.

6) Per un confronto personale

- Come definisco la mia vita?
- Mi rivolgo le stesse tre domande di Gesù. Vivo forse come un servo inutile?

7) Preghiera finale : Salmo 36

La salvezza dei giusti viene dal Signore.

*Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.*

*Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.
Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.*

*Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
I giusti avranno in eredità la terra
e vi abiteranno per sempre.*

Mercoledì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Dedicazione della Basilica Lateranense

Lectio : Ezechiele 47, 1-2.8-9.12

Giovanni 2, 13 - 22

1) Preghiera

O Dio, che hai voluto chiamare tua Chiesa la moltitudine dei credenti, fa' che il popolo radunato nel tuo nome ti adori, ti ami, di segua, e sotto la tua guida giunga ai beni da te promessi.

2) Lettura : Ezechiele 47, 1-2.8-9.12

In quei giorni, [un uomo, il cui aspetto era come di bronzo,] mi condusse all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro.

Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Àraba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

3) Commento ⁷ su Ezechiele 47, 1-2.8-9.12

• **Nella prima lettura tratta da libro del profeta Ezechiele, lo stesso ci racconta la visione in cui vide scaturire dalla soglia del tempio un fiume che scorreva abbondante verso oriente e risanava tutto quanto bagnava; il fiume era rigoglioso di pesci, gli alberi intorno pieni di frutti anche in inverno e le stesse foglie, che non seccavano mai utili come medicine.**

Ezechiele vede questa **visione profetica** ma, più tardi l'apostolo Giovanni la vedrà realizzata, attraverso la morte del Cristo, per la redenzione dell'umanità. L'acqua ed il sangue che sgorgano dal fianco del Cristo sono i segni della nostra salvezza essi rappresentano il battesimo e l'eucarestia.

Con il ritornello del salmo 45/46: "Un fiume rallegrerà la città di Dio" viene ripresa la potenza del fiume che dove scorre porterà gioia e fecondità.

Nei versetti viene ricordato come il signore è nostro rifugio e salvezza, è soprattutto aiuto nei momenti difficili Egli, Signore degli eserciti, veglierà su noi che dobbiamo confidare sempre in lui e non temere nulla di male perché è con noi.

Tanti ruscelli finiscono il loro scorrere in un fiume più grande e lo rendono maestoso, così per noi **il fiume rappresenta la redenzione e per arrivare ad essa ci vengono dati i sacramenti** che ci accompagnano in tutte le tappe della nostra vita terrena, questi segni che Cristo ha compiuto in terra e con i quali vuole incontrare ciascuno di noi partono tutti dal Battesimo che ci purifica e ci inserisce nella vita del Cristo come fratelli.

• **Il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà.** - Ez 47,9 - **Come vivere questa Parola?**

Il tempio e l'acqua: questo è il connubio inscindibile che la visione di Ezechiele ci presenta.

Le acque che scaturiscono da esso non sono comuni: hanno il potere di risanare addirittura quelle del mare, di ridare vita, di far abbondare il pesce, di far crescere sulla riva alberi i cui frutti "serviranno come cibo e le foglie come medicina".

Il tempio sembra condividere con Dio il mistero della creazione.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Non sono le solide mura e le sue decorazioni a dargli lustro ma la vita che da esso scaturisce che come l'acqua rimane in movimento, fluisce, raggiunge le secche e le paludi.

Se da un tempio, una cattedrale, una chiesa, se da una comunità di fede e da un credente non uscissero tali acque, capaci di rigenerare l'uomo e la società, di servirli e di fecondarli, allora bisognerebbe chiedersi cosa è venuto a mancare. Forse hanno perso il contatto con il Dio creatore, forse sono diventati come un "mercato" dove si svolgono tante attività e tanti scambi ma l'uomo è più "usato" che amato.

Forse hanno costruito su fondamenta diverse da Gesù, si sono fidati di tutto tranne che della Provvidenza e della grazia di Dio. O non hanno "scavato molto profondo" senza mai raggiungere la Roccia e non stando attenti a come hanno costruito.

Le possibilità sono tante ma la prova del nove rimane sempre e comunque la fecondità nell'amore: solo essa ci rende trasparenza di Dio, ci permette cioè di "parlare" della sua presenza tra gli uomini di cui il tempio è segno.

Gli uomini di buona volontà sanno riconoscere le fonti di acqua salubre, pulita e quando ne trovano una non la lasciano.

Aiuta la tua Chiesa, Signore, a scoprire le sue zone di sterilità, ad "analizzare" costantemente le sue "acque" per valutare se sono terapeutiche o hanno perso la loro forza vitale. E grazie per l'acqua viva che nella e dalla Chiesa già scorre: rendila sempre più abbondante.

Ecco la voce di un predicatore contemporaneo p. Ermes Ronchi : *La santità corrisponde a fecondità, questa è la grande sfida....La qualità della nostra esistenza sarà giudicata dal frutto che abbiamo portato e non sarà giudicata in base alle nostre debolezze, neppure in base alle nostre virtù. Noi saremo giudicati sulla sterilità della nostra anima a delle nostre azioni. Il rischio definitivo è quello della sterilità.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 2, 13 - 22

● Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò al papa Milziade il palazzo del Laterano, che egli aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, **la chiesa del Laterano**, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. Essa è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe. Consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore, essa fu la prima chiesa in assoluto ad essere pubblicamente consacrata. Nel corso del XII secolo, per via del suo battistero, che è il più antico di Roma, fu dedicata a san Giovanni Battista; donde la sua corrente denominazione di basilica di San Giovanni in Laterano. Per più di dieci secoli, i papi ebbero la loro residenza nelle sue vicinanze e fra le sue mura si tennero duecentocinquanta concili, di cui cinque ecumenici. Semidistrutta dagli incendi, dalle guerre e dall'abbandono, venne ricostruita sotto il pontificato di Benedetto XIII e venne di nuovo consacrata nel 1726.

Basilica e cattedrale di Roma, la prima di tutte le chiese del mondo, essa è il primo segno esteriore e sensibile della vittoria della fede cristiana sul paganesimo occidentale. Durante l'era delle persecuzioni, che si estende ai primi tre secoli della storia della Chiesa, ogni manifestazione

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

di fede si rivelava pericolosa e perciò i cristiani non potevano celebrare il loro Dio apertamente. Per tutti i cristiani reduci dalle "catacombe", la basilica del Laterano fu il luogo dove potevano finalmente adorare e celebrare pubblicamente Cristo Salvatore. Quell'edificio di pietre, costruito per onorare il Salvatore del mondo, era il simbolo della vittoria, fino ad allora nascosta, della testimonianza dei numerosi martiri. Segno tangibile del tempio spirituale che è il cuore del cristiano, esorta a rendere gloria a colui che si è fatto carne e che, morto e risorto, vive nell'eternità.

L'anniversario della sua dedicazione, celebrato originariamente solo a Roma, si commemora da tutte le comunità di rito romano.

Questa festa deve far sì che si rinnovi in noi l'amore e l'attaccamento a Cristo e alla sua Chiesa. Il mistero di Cristo, venuto "non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (Gv 12,47), deve infiammare i nostri cuori, e la testimonianza delle nostre vite dedicate completamente al servizio del Signore e dei nostri fratelli potrà ricordare al mondo la forza dell'amore di Dio, meglio di quanto lo possa fare un edificio in pietra.

• **Sia glorificato il nome di Dio.**

Gesù, modello di ogni virtù, perfettissimo nella sua natura umano - divina, si propone a tutti noi particolarmente per la sua mitezza e per la sua umiltà. Oggi però, **preso da santo zelo per la casa del Padre, ridotta ad una spelonca di ladri e infestata da venditori e cambiavalute, mostra la sua giusta ira e il suo santo sdegno.** L'evangelista ci racconta: «Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». **Il tempio era ritenuto la dimora di Dio con gli uomini, il luogo dove più viva era la sua presenza, era anche il segno visibile di un'unica fede, nell'unico Dio, del popolo eletto.** Luogo di preghiera e di culto e non di mercato. Gesù, sollecitato poi dai soliti suoi nemici, che vogliono comprendere con quale autorità egli si permetta di agire in tal modo, fa un passaggio dal tempio fatto di pietre e il tempio del suo corpo e lancia loro una sfida: «*Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*». È evidente per noi l'allusione alla sua morte e risurrezione. È mirabile per la nostra fede la certezza che il corpo di Cristo è il tabernacolo di Dio. È gratificante e sublime quanto ci ricorda san Paolo: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*». La nostra riflessione oggi coincide con la dedicazione della Basilica Lateranense, la Cattedrale di Roma. Ci offre però una magnifica occasione per esaminarci sul rispetto che riserviamo alla casa di Dio che ogni giorno ci accoglie, e ancora di più sul rispetto che abbiamo verso il Signore che ivi ha stabilito la sua dimora tra noi. Non da ultimo siamo felicemente indotti a considerare la sacralità del nostro corpo, tempio sacro dello Spirito, in cui inibita la divinità perché deificati in Cristo.

• **«Rispose loro Gesù: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù».** Gv 2, 20-22 - **Come vivere questa Parola?**

I versetti evidenziati sono i più importanti del vangelo odierno. Il gesto provocatorio compiuto da Gesù, descritto così vividamente da Giovanni, intende contestare lo schema religioso mercantile, che stava alla base di una lunga tradizione plurisecolare e popolare, e che aveva soffocato la «*casa del Padre suo*», il Tempio di Gerusalemme. L'idea di fondo infatti era quella di pagare una prestazione e di comprare il favore divino: un *do ut des* fondato su una specie di scambio di mercato. Gesù enuncia un radicale cambiamento che supera definitivamente una mentalità da mercanti.

I discepoli capirono il vero senso del gesto solo dopo la Risurrezione, annota Giovanni. **Il tempio della dimora divina tra gli uomini viene ora identificato con il corpo del Risorto: Lui era nella sua persona il vero tempio di Dio.** Ecco perché l'episodio è collocato dall'Evangelista nella vicinanza della festa di Pasqua (Gv 2,13). Il vero tempio di Dio non è più un luogo materiale dove si compra la salvezza, ma è il luogo teologico della Persona stessa del Salvatore, che dona gratuitamente la salvezza a tutti coloro che credono in Lui. Si tratta di un cambiamento radicale di prospettiva, che non abolisce certo il tempio, ma lo "porta a compimento" nel suo significato più

alto, secondo il disegno biblico della Paola di Dio, incentrato in Cristo Risorto (cfr. Gv 4,21 ss; 1 Pt 2,5; 2,20). L'antica idea sacrale del tempio non è più condivisa dalla Chiesa primitiva e dai Padri più antichi. Infatti, l'Apostolo Paolo, nella seconda lettura odierna, afferma esplicitamente: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*» (1 Cor 3,16). E nella sua prima lettera (1Pt 2,4-5), l'apostolo Pietro asserisce che ogni cristiano è pietra viva e santa che contribuisce a edificare il tempio spirituale che è la comunità cristiana: ***la Chiesa tempio ci rimanda alla Chiesa Comunità***. Alla fine del nostro testo ho citato un brano assai pittoresco di S. Ignazio, Vescovo di Antiochia, nel quale il Martire, con immagini corpose e scolpite a tutto tondo, descrive la Chiesa come una costruzione di pietre vive portate in alto dalla macchina della Croce di Gesù e tenute saldamente unite dalla corda dello Spirito (cfr. qui sotto il testo).

Ecco la voce di un grande Vescovo e Martire Ignazio di Antiochia (agli Efesini 9,1) : «*Voi siete pietre del tempio del Padre, preparate in vista della costruzione di Dio Padre, elevate in alto per mezzo della macchina di Gesù Cristo che è la croce, usando come corda lo Spirito Santo. La vostra fede è la guida che vi porta in alto, mentre l'amore è la via che innalza verso Dio*»

6) Per un confronto personale

- Hai compreso che il segno dell'amore di Dio per te non è più il tempio ma una Persona: Gesù crocifisso?
- Non sai che questo segno viene rivolto a te personalmente per realizzare la tua liberazione definitiva?

7) Preghiera finale : Salmo 45 Un fiume rallegra la città di Dio.

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.*

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.*

Giovedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Leone Magno

Lectio : Lettera di Paolo a Filemone 1, 7 – 20

Luca 17, 20 - 25

1) Orazione iniziale

O Dio, che non permetti alle potenze del male di prevalere contro la tua Chiesa, fondata sulla roccia di Pietro, per l'intercessione del papa **san Leone Magno** fa' che resti salda nella tua verità e proceda sicura nella pace.

La domanda che Gesù ha posto ai suoi discepoli, la pone continuamente anche a noi, per impegnarci a contemplarlo più profondamente, ad approfondire il suo mistero: "Voi chi dite che io sia?". **San Leone Magno**, divenuto papa nel V secolo, affermò con fede luminosa la divinità di Cristo e la sua umanità: Cristo, Figlio del Dio vivente e figlio di Maria, uomo come noi. Non ha accettato, per esprimerci così, che si abbreviasse il mistero, né in una direzione né nell'altra, e il Concilio di Calcedonia ha cercato una formula che preserva tutta la rivelazione. Dio si è rivelato a noi nel Figlio, e il Figlio è un uomo che è vissuto in mezzo a noi, ha sofferto, è morto, è risorto.

"Dio dice la lettera agli Ebrei aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti". E parlando per mezzo dei profeti Dio aveva fatto desiderare la sua presenza: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!" esclamava Isaia. E Dio è disceso, si è reso presente nel Figlio: "A noi Dio ha parlato per mezzo del Figlio".

2) Lettura : Lettera di Paolo a Filemone 1, 7 - 20

Fratello, la tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.

Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onésimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.

Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.

Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!

3) Commento⁹ su Lettera di Paolo a Filemone 1, 7 – 20

• **«Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo (Onésimo) come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!». - Fm 17-20 - Come vivere questa Parola?**

Oggi incontriamo nella prima lettura un testo di raro ascolto e assai poco conosciuto. Ecco perché mi piace soffermarmi brevemente su di esso. Si tratta della lettera più breve dell'Apostolo Paolo, scritta a Filènone. Più che una lettera è un biglietto (sono in tutto solo 20 versetti). Eppure **questo breve scritto rimane un piccolo capolavoro, sprizzante di vivacità, di cordialità, di calore umano e anche di un fine umorismo.** Senza questa lettera, conosceremmo molto di meno il

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

grande cuore di Paolo, soprattutto nelle le sue sfumature più intime e umane, assai diverse dai toni accesi e polemici di altre sue lettere.

Uno schiavo di nome Onesimo (in greco significa "utile") era fuggito dal suo padrone Filèmone, sottraendogli anche una discreta somma di denaro (vv. 18-19). Egli, dopo varie peripezie, incontra Paolo che si trovava in prigione. **L'Apostolo gli annunzia il Vangelo e lo converte al Cristianesimo** e quindi lo rimanda al suo padrone, con questa letterina di raccomandazione. A Filèmone, anch'egli convertito precedentemente da Paolo, chiede di accogliere il suo schiavo "come se stesso" e soprattutto come «*fratello carissimo nel Signore*» (v. 16).

Pur nella sua brevità, questo biglietto è di grande importanza ed è stato considerato giustamente "la prima dichiarazione cristiana dei diritti dell'uomo" (P. Prat).

• **Quello che più importava a Paolo era trasformare dall'interno i rapporti umani fra padrone e schiavo, insegnare a vedere anche nello schiavo un «fratello», di pari dignità e grandezza nel Signore.** In seguito poi la storia dell'umanità e della civiltà umana, attraverso un lungo percorso di secoli, sarebbe faticosamente arrivata alla proclamazione della pari dignità di ogni uomo. Ma il seme era già stato gettato nel solco della storia da Paolo in questo breve scritto e nella lettera ai Galati: «*Non vi è più ormai né schiavo, né libero... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Gal 3,27-28).

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S. Giovanni Crisostomo (Epistola ai Romani, omelia 32) :
 "Il grande innamorato di Paolo e lettore appassionato delle sue lettere, fa questa stupenda affermazione sull'Apostolo: "il cuore di Cristo era il cuore di Paolo".

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 17, 20 - 25

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 17, 20 - 25

• **Quando verrà il regno di Dio? - Lc 17,20 - Come vivere questa parola?**

Sono i farisei che interrogano Gesù sul venire del regno, ma forse è anche una domanda che oggi giorno, molti si pongono. Sovente si dà l'impressione di far coincidere il regno di Dio con la fine del mondo e così nascono 'profezie' del giorno esatto di tale avvenimento, suscitando la curiosità e la paura di tanti. Gesù non dà una risposta diretta alla domanda ma ci mette in guardia dalle possibili devianze. Egli indica la via che egli è venuto a proporre, **un cammino di fede alla sua sequela che può inserirci, già da adesso, nel regno. Gesù fa avvertire dai discepoli che c'è un desiderio in ogni credente di vedere Dio, ma ogni persona deve cercare di incontrarlo là dove si trova, nella quotidianità propria.** Con l'affermazione di dover soffrire molto ed essere rifiutato dagli uomini, Gesù vuol farci comprendere la sua via, la via verso Gerusalemme, la croce e la resurrezione. E' la via stretta quella del regno, presente in Gesù e in ogni credente che vuole camminare con lui, la via della gioia e della sofferenza quotidiana che segna il nostro calvario e la nostra risurrezione.

Signore Gesù, il tuo regno, il regno di Dio, non è un'illusione che inganna. E' già una realtà nascosta dentro il nostro quotidiano. Aiutaci ad aprire gli occhi, le orecchie, la mente e il cuore alla fede per intravedere la tua presenza salvifica e santificante perché il regno di Dio è qui fra noi. Ecco le parole di un grande Papa San Leone Magno : "Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21). *Ma qual è il tesoro dell'uomo, se non la messe delle sue opere e il raccolto delle sue fatiche? "Infatti, ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato" (Gal 6,7) e, qual' è la prestazione di ciascuno, tale sarà anche il compenso che riceverà.*

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

• **I silenzi di Dio.**

Il popolo d'Israele, al tempo di Gesù, era stanco di subire esili e sopraffazioni. Sotto questa forte pressione psicologica, che feriva l'orgoglio di sentirsi prima prediletto e poi umiliato dal Signore degli eserciti, autore da sempre delle loro vittorie e del loro riscatto dalle diverse schiavitù, pensavano e attendevano il Messia prefigurandolo come un nuovo e più potente liberatore, capace di ricondurre Israele ai passati fulgori. In questo contesto leggiamo ***l'interrogativo che oggi i farisei pongono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?».*** **Gesù senza esitare, corregge le loro errate attese.** *«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».* **L'agire del Signore non si manifesta mai come spettacolo visibile agli occhi della carne. Lo si riconosce alla luce della fede,** non attira l'attenzione dei sensi, ma smuove le coscienze se disposte a comprendere i segni di Dio. Esiste ancora la tentazione di attenderci dal Signore manifestazioni eclatanti e spettacolari, sullo stile di quelli che spesso inscenano gli uomini. Nel primo libro dei Re leggiamo: *«Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento».* Egli si manifesta ad Elia nel mormorio di un vento leggero. **Si manifesta di prevalenza agli umili e ai puri di cuore e a tutti coloro che fanno ardere dentro la luce della fede. Se ai nostri giorni, talvolta in tono accusatorio, si parla del silenzio di Dio, dobbiamo concludere che ciò dipende soltanto dalla cecità e dalla sordità degli uomini.** Accadeva già ai tempi di Cristo; egli era lì in mezzo a loro, aveva iniziato la sua predicazione dicendo semplicemente: *«Convertitevi e credete al Vangelo. Il Regno di Dio è vicino».* Quella voce però per molti era caduta nel vuoto. C'è ancora il rischio di volerLo cercare chi sa dove, chi sa in chi, e non accorgersi che egli è vivo e presente in mezzo a noi a condividere in tutto la nostra penosa storia. Quando la fede è debole e la prostrazione diventa più penosa, ci si affanna a cercare ed inventare falsi cristi e a lasciare loro ampi spazi per poi cadere nelle peggiori delusioni. **Cristo è vivo e presente nella nostra storia, vuole vivere in ciascuno di noi!**

• **La venuta del regno di Dio.**

Gesù aveva iniziato la sua predicazione annunciando l'avvento del suo regno: *«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».* Molti avevano però frainteso quel messaggio. **Erano convinti che il messia atteso dovesse restaurare il regno di Israele, riportarlo al primitivo splendore, riaffermarne il primato sancito da Dio stesso.** Una visione tutta umana e ben lontana dalla verità che Cristo stava annunciando. **Egli parla del Regno dei cieli** e aggiunge, volendo far conoscere la verità della sua missione: *«Il regno di Dio è in mezzo a voi».* Ribadisce in un altro contesto che il regno di cui egli parla è l'eredità dei santi: *«Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo».* Nonostante ciò sarà vittima di quell'equivoco lo stesso Giuda Iscariota, che deluso nelle sue attese, svenderà il suo maestro per pochi denari. Fino all'ultimo Gesù, prossimo alla sua passione, cercherà di correggere tale errore: *«Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».* **La domanda dei farisei è ancora sulla scia della loro visione distorta sul significato del Regno.** Una visione che tra l'altro non è stata mai smessa nel corso della storia. La Chiesa spesso ha subito il fascino del potere e la tentazione del dominio. Pur adorna di divina bellezza, è stata più volte macchiata dalle umane debolezze. Gesù aveva preventivamente messo in guardia i suoi da questa umana tentazione: *«Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti»* e ancora: *«Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».* Tutto il contrario di ciò che pensavano e facevano gli scribi e i farisei: *«Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare «rabbi» dalla gente».* La Chiesa e tutti noi che siamo le sua membra vive non possiamo prescindere dalla virtù dell'umiltà; **il nostro compito nel Regno è quello di affermare con tutta la nostra vita il primato assoluto di Dio.** Non dovremmo essere ancora noi a ripudiare il Cristo perché si è lasciato inchiodare alla croce. Il suo regno ora è il regno dei risorti.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Gesù dice: "Il regno è in mezzo a voi!" Hai trovato già qualche segno del Regno nella tua vita, nella vita della tua nazione o nella vita della tua comunità?
- La croce nella vita. La sofferenza. Come vedi la sofferenza, cosa ne fai?

7) Preghiera : Salmo 145***Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe.***

*Il Signore rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

Venerdì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Martino di Tours

Lectio : 2 Giovanni 1, 3 – 9

Luca 17, 26 - 37

1) Preghiera

O Dio, che hai fatto risplendere la tua gloria nella vita e nella morte del **vescovo san Martino**, rinnova in noi i prodigi della tua grazia, perché né morte né vita ci possano mai separare dal tuo amore.

Martino (Pannonia c. 316 – Candes, Francia, 397), rivelò, ancora soldato e catecumeno, la sua carità evangelica dando metà del mantello a un povero assiderato dal freddo. Dopo il Battesimo si mise sotto la guida di sant'Ilario (339) e fondò a Ligugè, presso Poitiers, un monastero (360), il primo in Occidente. Ordinato sacerdote e vescovo di Tours (372), si fece apostolo delle popolazioni rurali con l'aiuto dei monaci del grande monastero di Marmoutiers (Tours). Unì alla comunicazione del Vangelo un'incessante opera di elevazione sociale dei contadini e dei pastori. La sua figura ha fondamentale rilievo nella storia della Chiesa in Gallia, sotto l'aspetto pastorale, liturgico e monastico. Santo molto popolare, è il primo confessore non martire ad essere venerato con rito liturgico. La sua «deposizione» l'11 novembre è ricordata dal martirologio geronimiano (sec. VI).

2) Lettura : 2 Giovanni 1, 3 - 9

Io, il Presbitero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità: grazia, misericordia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore. Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre.

E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore. Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio.

3) Riflessione ¹¹ su 2 Giovanni 1, 3 - 9

• *“Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre”. “Mi sono molto rallegrato”; sono parole non formali, convenzionali, perché realmente esprimono la gioia del Presbitero nel vedere il bene (1Gv 1,4; v.12). Il Presbitero ha avuto alcuni contatti personali con i fedeli e ha constatato che “camminano nella verità”, secondo il “comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre”. Il comandamento del Padre (1Gv 3,23) è quello di credere nel Figlio e che si viva nella carità reciproca, secondo l'esempio dato da Gesù (Gv 15,12). La carità verso il prossimo presuppone l'accoglienza di Cristo; infatti, “senza di me non potete fare niente” (Gv 15,5) in ordine a quanto chiede il Vangelo.*

“E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri”. Il comandamento avuto fin da principio (1Gv 2,7) è il comandamento dell'amore, costituito dal primo e secondo comandamento (Mc 12,31).

“Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore”. Amore e obbedienza ai “suoi comandamenti” non possono in nessun modo essere divisi, ma anzi l'amore chiede per essere tale

¹¹ www.perfettaetizia.it - www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

l'obbedienza ai comandamenti d'amore che elevano l'uomo ai livelli del Vangelo (Gv 14,15.21). Il comandamento è "camminare nell'amore", e ciò include il primo e il secondo comandamento (Mt 22,39; Mc 12,31), infatti non si può amare il prossimo se non si ama Dio (1Gv 5,2), e non si ama Dio se non si ama il prossimo (1Gv 4,19).

• **«Il comandamento che abbiamo avuto da principio è che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore».** - 2 Gv 1, 5-6 - **Come vivere questa Parola?**

Dopo la lectio continua di S. Paolo, oggi la liturgia ci propone la seconda lettera dell'Apostolo Giovanni. È una lettera assai breve, ma di grande importanza, perché **è una mirabile sintesi di tutto il Vangelo di Gesù, che si riassume nel suo "comandamento nuovo"**. È un messaggio particolarmente attuale per noi oggi, che siamo portati spesso a frammentare il vangelo, enfatizzando magari alcuni aspetti secondari.

San Giovanni, nella sua lettera, rimane invece ancorato all'essenziale, riproponendo con forza **il comandamento appreso fin dal principio: «camminate nell'amore»**. È un invito stupendo che apre il cuore e la mente, e ci sprona a inoltrarci verso orizzonti ampi e sempre nuovi!

Quando perdiamo di vista questi spazi sconfinati, corriamo fortemente il rischio di smarrirci in una selva di precetti secondari che rendono la nostra vita rarefatta e asfittica. Allora è proprio il caso di fare un serio esame di coscienza domandandoci: nella nostra vita spirituale, il comandamento dell'amore sta veramente al centro e al primo posto delle nostre scelte?

Ecco la voce del grande S. Agostino (Epistole di Giovanni, omelia 7, 7-8) : *«Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi. Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene»*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

• **Nel giorno in cui il figlio dell'uomo si rivelerà.**

Il mistero del tempo per lo stolto è inconsistente come il nulla: non ci bada. Non è capace di speranza, di protendersi verso qualcosa di più grande: "mangiamo e beviamo, perché domani moriremo" (1Cor 15,32). Ma il volto della speranza cristiana non è astruso: è scritto nella trama stessa dell'oggi. **Quel Figlio dell'uomo che si rivelerà, è già venuto in mezzo a noi, si è promesso sempre presente e riconoscibile nel volto di ogni fratello.** Occorre essere vigili a ricevere la venuta del Signore, non spensierati e senza discernimento. Quanto alla preparazione: essa comporta il distacco e il dono di sé per seguire Gesù Cristo e la sua croce. Ma si deve anche riconoscere Cristo nella verità della sua carne: solo con una retta dottrina relativa a Cristo, che alcuni compromettono, possiamo vedere il Padre. Il giorno della venuta definitiva del Figlio dell'uomo, comparato prima a un temporale con lampi e fòlgori, è ora paragonato a un diluvio che

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

purifica il mondo dal male o a una pioggia di fuoco che brucia l'iniquità come nel giorno di Sòdoma e Gomòrra.

• **Vigilanti nell'attesa.**

È una visione apocalittica quella che oggi ci presenta Gesù. È posta in questo giorno in vista della fine ormai prossima dell'anno liturgico. Gli ultimi tempi dovrebbero servire sempre per maturare un più **approfondito esame di coscienza sulla situazione reale in cui ciascuno si trova.** Ciò anche perché è sempre nascosto il rischio di lasciarsi trascinare ed ingoiare dal tempo e cadere in una specie di torpore e di passiva rassegnazione alla mediocrità. Perdere la memoria, non accorgersi dei segni dei tempi, affidarsi a fragili ed instabili sicurezze, è la tentazione ricorrente per i singoli e per le collettività. Si cade in un apparente comodo torpore, convinti di aver trovato il gradino più confortevole su cui fermarsi. **Sono frequenti i richiami di Dio di scuotersi dal sonno, di sorgere, di aprire gli occhi, di guardarsi intorno e dentro l'anima, di ascoltare la sua voce.** Trovarsi impreparati dinanzi alla fine del tempo che ci viene donato, al Signore che viene inatteso, significa soccombere e lasciarsi travolgere dagli eventi, essere sorpresi ed impreparati. Volersi salvare con le proprie forze, ci condanna inevitabilmente alla sconfitta e alla perdita definitiva della nostra vita. Per avere però la forza e la convinzione di perdere la vita per Cristo per salvarla per l'eternità occorre la luce della divina sapienza e la grazia che ci santifica. Il vero significato dei tragici eventi che i brani apocalittici ci descrivono vanno colti nel loro vero e più profondo significato: la vera irreparabile tragedia, la disfatta totale dell'uomo è la perdita della propria anima, l'aver smarrito la via della luce e il calarsi nelle tenebre della morte eterna. È un invito, quanto mai opportuno alla continua conversione, alla prudenza, alla preghiera assidua, alla vigilanza. Così esortava i primi cristiani l'evangelista e ci ammonisce: «*Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati*». E san Paolo insistentemente scriveva ai primi cristiani: «*Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!*», «*Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti*». Insiste con il dire: «*Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi*». E san Pietro nella sua prima lettera esorta: «*Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede*».

• **Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.** - Lc 17,30

Come vivere questa parola?

Oggi, la liturgia continua il tema del regno e quando si avvererà. **Gesù rivela che il regno è già tra noi ed egli è il re.** Quindi l'umanità, lo sappia o no è in cammino verso il giorno della seconda venuta di Gesù; considerata sia come la fine del mondo, sia come il momento della morte individuale. Il Figlio di Dio si è incarnato per salvarci e invitarci ad entrare nel regno della vita eterna. E' per questo che egli ha subito tanta crudeltà e sofferenza, ed è stato ripudiato da molti della sua generazione, una triste realtà che si ripete ad ogni epoca della storia. **Con l'esempio di Noè e Lot, uomini giusti, Gesù fa vedere che ci sono sempre uomini che si mettono liberamente dalla parte di Dio, persone che cercano di seguire Gesù per la via stretta che passa attraverso il Calvario per raggiungere la risurrezione;** e ci sono quelli che rifiutano Dio e la sua salvezza, che preferiscono cavarsela da soli, dimentichi di Lui e preoccupati solo dei beni terrestri. Ricordiamoci che la salvezza e la vita autenticamente cristiana non è un inganno e non sta nel fare delle cose straordinarie. Sta nell'ascoltare e discernere la voce, la presenza di Dio nella quotidianità. Bisogna imparare a leggere la propria esistenza e la storia del mondo alla luce della Parola di Dio.

Egli è la Via, la Verità e la Vita, il compimento della Storia universale e di ogni storia..

Signore Gesù vogliamo camminare con te, sempre all'ascolto della tua Parola nel nostro quotidiano. Guidaci a riconoscerti nelle persone che incontriamo, nel nostro lavoro, negli avvenimenti piccoli e grandi, nelle gioie e nelle sofferenze della vita.

Ecco le parole del Rettor Maggiore della Famiglia Salesiana Don Pascual Chavez Villanueva sdb : *Per risvegliare e alimentare la fede, è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale che interpella, orienta, plasma l'esistenza. E' lì che si matura la fede, imparando a guardare la realtà e gli avvenimenti con lo sguardo stesso di Dio, fino ad avere la mente di Dio.*

6) Per un confronto personale

- Sono del tempo di Noè o del tempo di Lot?
- Romanzo di estrema destra. Come mi pongo dinanzi a questa manipolazione politica della fede in Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 118
Beato chi cammina nella legge del Signore.

*Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.*

*Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.
Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.*

Sabato della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Giosafat****Lectio : 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8****Luca 18, 1 - 8****1) Preghiera**

Suscita nella Chiesa, o Padre, il tuo Santo Spirito, che mosse **il vescovo san Giosafat** a dare la vita per il suo popolo, perché, fortificati dallo stesso Spirito, non esitiamo a donare la nostra vita per i fratelli.

San Giosafat, nato a Wolodymyr in Volynia (Ucraina) nel 1580 c. da genitori ortodossi, aderì alla Chiesa Rutena unita a Roma. Accolto nell'Ordine monastico Basiliano (1604), fu poi arcivescovo di Polozk (1617). Nella sua missione operò incessantemente per la promozione religiosa e sociale dei popoli e per l'unità dei cristiani incontrando l'ostilità dei potenti. Per questo morì martire (Vitebsk, Bielorussia, 12 novembre 1623).

2) Lettura : 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

Carissimo [Gaio], tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani.

Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.

3) Riflessione ¹³ su 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

• Uomini, all'interno delle Chiese, si agitano con disobbedienze e ambizioni, ma la Chiesa, per la forza dello Spirito e dell'orazione, ha la capacità di liberarsi dalle paralisi indotte da tali uomini.

Nell'evangelizzazione missionaria è necessario non cadere in nessuna collusione con il mondo, se si vuole che esso riconosca la novità di Cristo. I missionari devono, tuttavia, poter contare sull'appoggio logistico dei fedeli delle comunità più prossime alle aree di nuova evangelizzazione. Non si tratta dunque di semplice cortesia di ospitalità, ma di collaborazione con la verità.

• ***“Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri”. Il senso della Chiesa universale vuole che le Chiese particolari siano mutuamente concordi nel promuovere l'evangelizzazione.***

“Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio”. La Chiesa presieduta dal Presbitero è secondo la tradizione quella di Efeso. Il Presbitero invita Gaio a continuare la sua opera di ospitalità e di aiuto ai missionari, nonostante l'azione negativa di Diòtrete.

“Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani”. C'erano dei pagani che offrivano appoggio ai missionari, ma con spirito sincretista creando con ciò confusione. Purtroppo, c'erano casi dove si favoriva il sincretismo.

“Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità”.
L'accoglienza dei missionari autentici rende “collaboratori della verità”. Con ciò l'accoglienza non deve essere fatta in nome dell'uomo, ma nel nome della Verità e quindi volentieri e con disinteresse.

¹³ www.perfettaetizia.it

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

● **"Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai".**

Lc 18,1 - **Come vivere questa Parola?**

La parabola che Gesù narra richiede che i discepoli si imprimano bene nella mente l'imprescindibile necessità di pregare sempre senza cedimenti e stanchezze : ciò è un ponte saldo e luminoso sotto cui scorre un racconto breve ma intenso.

I due personaggi sono diversissimi tra loro: un giudice tutt'altro che giusto e una povera vedova. Il cardine del racconto è l'incontro - scontro tra lei che chiede insiste supplica e lui che non ha assolutamente voglia di prestarle ascolto.

Però è talmente stanco di sentirla che decide "di farle giustizia".

Il nucleo è dato da questa buona decisione del giudice ottenuta dalla implacabile e instancabile implorazione della povera donna.

Nelle parabole non bisogna mai scambiare il nucleo significativo del racconto con i suoi particolari.

Il giudice iniquo è lì per dare risalto al coraggio alla pazienza alla perseveranza della vedova.

Gesù punta proprio su questo paragone a forte contrasto: se questo giudice, così empio e cattivo "molla" a causa di tanto insistere, quanto più cederà alla richiesta dei suoi figli quel Dio che è tutto e solo amore, tutto e solo luce di giustizia e misericordia infinita!

La preghiera dunque è lo sgorgare semplice e continuato di un sentimento di grande fiducia, per cui chi prega non conosce stanchezza. Chi prega veramente vive nella fede la certezza che Dio non è né dimentico né sordo né tanto meno irraggiungibile.

Se tarda ad esaudire o dà esito diverso da quello che chiediamo, è sempre solo in vista del nostro vero bene.

Signore, aumenta la nostra fede e dacci perseveranza fiduciosa quando ti chiediamo qualcosa. Purifica il nostro cuore e il nostro pregare sia il grido di chi ti ama e mai una servile richiesta per interessi soltanto nostri. Signore, insegnaci a pregare.

Ecco la voce di un singolare e ricca personalità del XX secolo Lanza del Vasto : *"Quelli che si credono molto intelligenti si affanneranno a dimostrarti che Dio non esiste. Tu non rispondere loro, ma va a pregare."*

● **Oggi, il nostro unico Maestro di preghiera, Gesù, ci suggerisce, quando ci rivolgiamo a Dio, «di pregare sempre, senza stancarci mai».** A lungo andare, essendo una preghiera vera, fatta con l'attesa umile, paziente e costante, essa verrà esaudita sicuramente.

A meno che non si cada nella superstizione, accontentandoci di una preghiera magica, superstiziosa, che esige la risposta automatica e istantanea da parte di Dio, con la pretesa di piegarlo alla nostra volontà.

La parabola del vangelo di oggi è molto suggestiva. **Una vedova**, come poteva essere a quel tempo, senza assistenza, senza sostentamento, sola; di fronte a lei **un giudice** senza coscienza, che non temeva né Dio né gli uomini. **L'abisso tra la preghiera da parte della vedova e l'esaudimento da parte del giudice non poteva essere più grande. La donna si affida alla preghiera contro ogni speranza**, non avendo più niente da perdere, mettendovi dentro tutto il suo sconforto e tutta la sua vita. **Gesù fa notare che anche fra gli uomini una preghiera così**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

insistente, non può mancare di essere esaudita. A maggior ragione quando è indirizzata a Dio. Se essa non recede, se si affida completamente a lui, gridando verso di lui, instancabilmente, «giorno e notte», allora Dio si china e ascolta questa preghiera.

Tertulliano, nel testo riportato alla fine, che si trova nella sua opera "sulla preghiera" (il primo trattato patristico su questo tema), descrive la preghiera cristiana con alcune pennellate che la caratterizzano e la contraddistinguono dalla "superstizione" pagana (vedi subito qui sotto).

Ecco la voce del fondatore della letteratura cristiana occidentale Tertulliano (De oratione 28, 3-4) : «*Offriamo la nostra preghiera a Dio come ostia a lui gradita e accetta: offerta con tutto il cuore, nutrita dalla fede, curata dalla verità, integra per l'innocenza, pura per la castità, coronata dall'amore, accompagnata dal corteo delle opere buone*»

● **«Ascoltate - dice il Signore - ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».** Lc 18,6-8 - **Come vivere questa Parola?**

Ma come è possibile? Chi viene pregato, nella parabola è un giudice non solo indifferente ma addirittura è un giudice non iniquo - E allora quel Dio che noi preghiamo è cattivo?

Bisogna fare attenzione! **Nella parabola Gesù vuol comunicarci un'idea centrale forte e salvifica ed è questa. La preghiera non è diletantismo. Esige da parte nostra l'impegno di CREDERE che Dio sicuramente risponderà alle nostre preghiere** (purché, siano intenzioni vere e non fasulle).

Risponderà proprio alla nostra insistenza. Perché proprio l'insistere in preghiera diventa l'espressione di una confidenza e abbandono filiale, in cui non solo c'è ma cresce la nostra fiducia. Ecco perché, alla fine del discorso, Gesù pone quella domanda inquietante: "Il Figlio dell'uomo, tornando, troverà ancora fede sulla terra?"

E' la nostra Fede quella che rischia di indebolirsi al punto di mettere in grave cimento il nostro pregare. Quante volte si sente dire: *Ma se Dio non mi ascolta, vuol dire che io sono cattivo, oppure che Lui, nei miei riguardi vuol essere sordo?* Sbagliato! Totalmente fuori strada. Il cammino invece è proprio quello di una Fede che Lui stesso vuol far crescere in pazienza. Se un bimbo anche molto piccino insiste fino a piangere nel chiedere ripetutamente un dolcetto al babbo perché sa che, prima o poi, glielo darà, come possiamo desistere dall'intercedere una vita sana buona e bella, per noi e per tutti?

Signore, fa' che non ci stanchiamo nella nostra vita di preghiera! Dacci di credere con tutto il cuore l'anima e le forze che Tu, sia con le tue risposte che coi Tuoi silenzi e battute d'attesa, hai immensamente a cura la nostra vita. Grazie Signore!

Ecco la voce di una santa Bernardette di Lourdes : *Se avessimo la fede vedremmo il buon Dio in ogni cosa.*

● **La preghiera di comunione.**

Pregare sempre senza stancarsi è visto come una inderogabile necessità per ogni credente.

Possiamo pur dire, per ogni uomo. **È insopprimibile in noi il desiderio del trascendente, del divino.** È insito nella nostra natura il bisogno di scoprire la prima fonte del nostro esistere e nel contempo l'urgenza di stabilire una comunione con colui che noi chiamiamo Padre. **La preghiera dunque, prima di tradursi in parole, in gesti, in segni visibili, sgorga dall'anima come ricerca della verità.** La verità su Dio e la verità su di noi ci rende veramente liberi, dona cioè a ciascuno la sua vera identità. In questo noi scopriamo la verità dell'essere e di conseguenza la verità del nostro operare. Diventa così coerente il nostro agire. Senza questi voli dell'anima ci condanniamo al buio e riduciamo la nostra esistenza agli strati più bassi del vivere. Ci viene da pensare, anche sulla scia delle nostre quotidiane esperienze, che sia quasi impossibile pregare sempre e senza stancarsi. È davvero impraticabile quel precetto se limitiamo la nostra preghiera alla recita verbale delle nostre orazioni. Se però scatta in noi quella meravigliosa molla che ci lancia con forza verso Dio nell'amore e nella comunione incessante e crescente, allora sì che ci convinciamo che la preghiera non ammette pause e non soffre stanchezza. Taceranno forse le nostre labbra, ma il cuore non smetterà mai di pulsare intensamente verso Dio. Anzi ad ogni preghiera ad ogni fiotto d'amore seguirà una comunione sempre più intima e sperimenteremo come più si prega, più si ama e maggiore sarà il bisogno di amare e di pregare. Altro che stanchezza... diventiamo

innamorati di Dio e ***Dio verrà a noi e prenderà stabile dimora in noi. Sarà poi Lui stesso a pregare in noi, con noi e per noi. È proprio vero che s'impara a pregare pregando.*** Gli inizi come sempre sono irti di difficoltà e ciò sia per le nostre umane debolezze sia perché quel fuoco che arde e non si consuma conserva sempre i segni imperscrutabili del mistero. ***Il primo dono da chiedere è allora quello della perseveranza e poi mai iniziare una preghiera senza aver premesso l'invocazione allo Spirito Santo.***

6) Per un confronto personale

- C'è gente che dice di non saper pregare, ma parla con Dio tutto il giorno? Tu conosci persone così? Racconta. Ci sono molti modi in cui oggi la gente esprime la sua devozione e prega. Quali sono?
- Cosa ci insegnano queste due parabole sulla preghiera? Cosa mi insegnano sul mio modo di vedere la vita e le persone?

7) Preghiera finale : Salmo 111 Beato l'uomo che teme il Signore.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.*

Indice

Lectio della domenica 6 novembre 2016.....	2
Lectio del lunedì 7 novembre 2016	6
Lectio del martedì 8 novembre 2016.....	9
Lectio del mercoledì 9 novembre 2016	13
Lectio del giovedì 10 novembre 2016.....	17
Lectio del venerdì 11 novembre 2016	21
Lectio del sabato 12 novembre 2016	25
Indice	29